



Ugo Ferrandi

che le difficoltà incontrate non apparivano insuperabili, e la Società di esplorazioni commerciali lo incaricò di un nuovo viaggio nella regione del Giuba col mandato di spingersi fino a Lugh e anche oltre, se fosse stato possibile. Alla fine del luglio 1892, sullo stesso piroscampo «Ortigia», salpano dal porto di Genova, salutati dal Presidente e dal Segretario della Società Geografica Italiana, Ugo Ferrandi e Vittorio Bottego. Ambedue si recavano in Africa per una doppia esplorazione del Giuba: il capitano Ferrandi intendeva muovere dal Basso Giuba verso l'interno; il Bottego, inviato dalla Società Geografica Italiana, doveva raggiungere le regioni sorgentifere di quel fiume e scendere di là verso il corso inferiore.

Il 3 novembre 1892 il Ferrandi è di nuovo a Brava, ove in breve tempo organizza una piccola carovana, ed il 20 gennaio 1893 raggiunge, senza gravi difficoltà, Bardera, che aveva sino allora chiuse le sue porte agli europei. Egli avrebbe voluto spingersi sino a Lugh per iniziare l'esplorazione del Daua; ma i suoi mezzi non erano sufficienti, e perciò dovette tornare a Brava per riordinare e accrescere la sua carovana. Il 5 aprile giunge in questa città il compagno di Bottego, Matteo Grixoni, il quale, dopo avere esplorato il medio e basso Daua, aveva nel ritorno visitato Lugh e Bardera. Il capitano Grixoni fu il primo europeo che sia entrato in Lugh.

Gli splendidi risultati della spedizione Bottego resero inutile una nuova spedizione Ferrandi verso Lugh e il Daua. Mentre, però, il Bottego e il Grixoni,

compiuta la loro esplorazione, rientravano in patria, il Ferrandi rimaneva in Somalia quale impiegato della Società V. Filonardi e C., alla quale il Governo italiano aveva affidato l'amministrazione e lo sfruttamento del Benadir. Cominciava così per il Ferrandi una nuova forma di attività per la quale aveva già una magnifica preparazione e nella quale in breve divenne maestro. Non si troncarono tuttavia i suoi rapporti con la Società di Esplorazioni commerciali di Milano nel cui Bollettino continuarono ad apparire sue notizie e relazioni (33).

La seconda spedizione Bottego, di cui facevano pure parte il sottoten. Vannutelli, il ten. Citerni e il dott. Sacchi, sbarcava a Brava il 1° ottobre 1895 e ne ripartiva il 12, dopo essersi aggregato il capitano Ugo Ferrandi, al quale era assegnato il mandato di organizzare e di reggere la stazione di Lugh. La spedizione giunse in questa località il 18 novembre, pochi giorni dopo la ritirata degli Amhara, che l'avevano occupata per alcune settimane, seminando ovunque la rovina e la morte.

Il giorno di Natale del 1895, il capitano Bottego ammainava la bandiera del campo, e issava il tricolore sull'asta della stazione ch'era stata rafforzata con un piccolo campo trincerato: il capitano Ugo Ferrandi, alla presenza del sultano, dei capi, dei notabili e di tutta la popolazione, che, dopo la venuta degli Italiani, era ritornata alle sue case, venne investito del comando della stazione di Lugh, che da quel giorno diveniva definitivamente italiana.

L'opera di Ugo Ferrandi durante la sua permanenza a Lugh (dicembre 1895-aprile 1897) fu, come giustamente la definì il Chiesi, « un vero e alto apostolato civile, di giustizia, di umanità, di correttezza »; ma non è necessario su di essa insistere, perchè fu dal Ferrandi stesso esposta, con la solita modestia, nel suo magistrale volume: *Lugh, emporio commerciale del Giuba* (34). Non si può, tuttavia, passare sotto silenzio il valore con cui, nel giorno di Natale del 1896, egli seppe, con poche decine di armati, resistere ai ripetuti attacchi di numerose truppe abissine. Dopo parecchie ore di fuoco nutritissimo, gli assalitori furono obbligati a ritirarsi con gravi perdite. « Avevamo vinto — scrive il Ferrandi — ma la nostra vittoria non era delle più liete. Impotenti a inseguire i fuggiaschi, non potevamo riprendere la preda che avevano fatta nel territorio soggetto all'Italia: unico nostro conforto, la nostra bandiera che sventolava festosa all'albero della stazione, assicurando gli indigeni che gl'Italiani sapevano difenderli » (35).

Grazie a questa vittoriosa difesa, Lugh rimase sotto il dominio italiano; ma il negus Menelik non dimenticò il nome di Ugo Ferrandi. Molto probabilmente per pressioni del governo abissino, il Ferrandi il 2 aprile 1897 fu obbligato a lasciare il comando di Lugh all'aghida Said Mohammed ben Saf, fratello dell'ex-vall di Brava; in ogni modo è certo che Menelik, quando, nel 1909, seppe che il Ferrandi doveva riprendere il comando di Lugh, fece telegrafare a Roma le sue rimostranze, considerando il valoroso